

LA GENESI

O S I A

LE OPERE DI DIO

NEI SEI PRIMI GIORNI DEL MONDO.

AZIONE SACRA

D I

GIOVANNI BATTISTA RASI

CONSOLE GENERALE DI S. M. IL RE DI SARDEGNA
NEI STATI DELLA S. SEDE

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

SIG. DON PAOLO BONFICHI

GIA' RELIGIOSO DELL' ORDINE
DEI SERVI DI MARIA.



ROMA 1826.
Presso Lino Contedini
Con permesso.



LA GENESI

*O sia l'opere di Dio nei primi
sei giorni del mondo.*

AZIONE SACRA

DI G. B. RASI CONSOLE GENERALE
DI S. M. SARDA IN ROMA

POSTA IN MUSICA

DAL SIG. MAESTRO DON PAOLO BONFICHI

*Viene eseguita per la prima volta in casa
dell'Autore nella sera di Sabato
24. Giugno 1826. dai seguenti
Soggetti, cioè;*

PADRE ETERNO	il Sig. <i>Giuseppe Fortuna.</i>
VERBO . . .	il Sig. <i>Maestro Moroni.</i>
SPIRITO SANTO	la Sig. <i>Elena Angelini.</i>
MICHELE . . .	il Sig. <i>Antonio Rinaldi.</i>
GABRIELE . . .	il Sig. <i>Pietro Angelini.</i>
RAFFAELE . . .	la Sig. <i>Agnese Costa.</i>
LUCIFERO . . .	il Sig. <i>Luigi De Dominicis.</i>
ADAMO . . .	il Sig. <i>Angelo Testa.</i>
EVA	la Sig. <i>Elisabetta Pelliccia.</i>

e da N° 8. Coriste e Coristi.

Direttore della Musica il Sig. *Maestro Camillo An-
gelini.*

Direttore dell'Orchestra il Sig. *Gio. M. Pelliccia.*

PREFAZIONE.

3

Non sono del tutto ignote e vanno riscuotendo dal Pubblico qualche cortese compatimento varie sacre mie poetiche composizioni, volgarmente chiamate Oratorj (a), che a stimolo di pie persone co-

(a) *L'etimologia di questo nome, che si dà volgarmente a questa specie di componimenti, proviene dal luogo, in cui cominciarono ad eseguirsi per nota istituzione fattane da S. Filippo Neri. Consistevano in quel principio in due semplici cantate spirituali o morali diverse fra loro, onde framezzarvi un sermone.*

Il primo, che pose in uso questo nome, e che stampò questa nuova specie di componimenti, fù Francesco Balducci Palermitano sotto il Pontificato di Urbano VIII. nell'anno 1630. in circa. Fù quindi imitato da un altro Balducci (Niccolò), da Apollonio Nancini, da Lelio Orsini, da Cesare Mazzei, da Niccolò Stelluti, e da Ottavio Santacroce. Ed ecco il modo come da questi primi autori furono tessuti.

Vi s'introduceva sempre una parte chiamata il Testo, che per lo più si dava al Tenore. Forse ne fù presa l'idea dalle lezioni evangeliche della passione del Signore che leggonsi nella settimana santa. Era suo officio di dar notizia agli uditori del soggetto che si rappresentava, predicando successivamente di tempo in tempo la diversità delle azioni, le congiunture, i luoghi, l'apparizione e i nomi dei personaggj ec. ec., e terminava sempre la sua cantilena col monotono intercalare - così disse, - proruppe in tali accenti ec.; e si veniva

minciai già da trent'anni a scrivere ed a pubblicare coll'espresso fine di servire allo spirito dell'indu-

perciò a dar luogo a pochissime arie e a molti recitativi.

Arcangelo Stampa, che visse fino al Pontificato di Clemente XI., e che gli dedicò dodici suoi Oratorj, col titolo di Melodrammi sacri, stampati in Roma da Giovanni Francesco Buagni nell'anno 1706. con un previo discorso analogo, (che ritengo in molto pregio per le sensate sue osservazioni e precetti sù tal genere di componimenti, e dal quale traggo queste notizie), questi fù il primo, che rilevata l'improprietà della parte del Testo, la quale toglieva a questi componimenti la perfezione e la qualità d'un sacro Melodramma, si accinse a toglierlo. Il primo saggio che ne diede, fù nella sua Debhora, che fù tosto cantata nell'Oratorio di S. Girolamo della Carità nell'anno 1656. E furono l'Alcina di Fulvio Testi, e le famose opere teatrali di Giulio Rospigliosi (poi Papa Clemente IX.) rappresentate nel celebre teatro Barberino, ch'egli prese, come lo confessa, per esemplare del nuovo suo stile più a proposito per l'effetto musicale.

Il suo esempio fù tosto lodato e seguito da Giovanni Francesco Rubini compositore dei stimabili Oratorj latini ch'erano allora in uso nell'Oratorio di S. Marcello. Non lasciò peraltro di avere molte contradizioni per parte dei Virtuosi del suo tempo, che trovavano più faticoso per l'esecuzione il nuovo metodo. Ma unitisi ad adottarlo e preferirlo i famosi Monsignor Lorenzo Bernini e Giuseppe De Totis, e quindi il Padre Abate Don Felice Roma, e il Padre Don Giovanni Benedetto Rocca ambi dell'Ordine dei Cassinensi, il Padre Don Gabriele Maria Meloucelli Barnabita, Malate-

strioso S. Filippo Neri che ne fù, com'è ben noto, l'Istituto, all'oggetto di trarre l'utile spiri-

sta Strinati, Baldassare Diofebo, Fabio Ferrante, Giovanni Battista Grappelli ec., le contradizioni finirono, e niuno tollerò più il Testo.

Insorse poi a gloria dell'Italia il famoso Apostolo Zeno (*), a cui Silvio Stampiglia morto nel 1722., celebre per aver dato cominciamento in Roma ai drammi regolati, diede traccia e motivo di perfezionarli. Chiamato egli in Vienna con invito dell'Imperatore Carlo VI., che il volle in sua corte Poeta Cesareo, dopo undici anni, per incomodi di salute, ottenne licenza di ritornare in Venezia (proponendo per suo successore il nostro gran Metastasio), ove gli si continuò lo stesso stipendio annuo di quattromila fiorini col patto, che in ogni anno mandasse là per cantarsi in quella Imperiale cappella nel Venerdì santo un Oratorio. Alla sua somma religiosità riuscì caro codesto incarico, e lo adempì fedelmente. Stimo degne di ricordanza le riflessioni sue, (ch'io ritengo in grado di precetti e di modello sù tal materia), le quali egli si propose ed espresse nella dedica da lui fatta al suo propizio Augusto dei diciassette componimenti di tal genere, ch'egli compose dall'anno 1719. al 1738., nella nuova edizione datane dal Bettinelli in Venezia nell'anno 1742.

„ Dovendo io scrivere sopra sacri argomenti,
 „ grave considerazione mi venne tosto in men-
 „ te, che in questo genere di poesie non
 „ si avevano a trattare da me che le meraviglie
 „ di Dio operate nell'una e nell'altra legge, nè
 „ qui doveva io gire con altra bussola che con quel-
 „ la delle divine Scritture . . . Fisso adunque in

(*) Nato in Venezia nel 1668. e ivi morto e sepolto nel 1750:

tuale del prossimo anche per le vie facili e dolci dell'allegria e del sollievo, e coll'armi stesse di cui

„ questo importantissimo oggetto cercai di ridurre
 „ a miglior metodo d'arte la tessitura e il lavoro
 „ di questa poesia drammatica, che per non esse-
 „ re alla rappresentazione mà al solo canto ordi-
 „ nata, credevasi, da ch'è la coltivava, non essere
 „ ella a regole sottoposta: laonde vi s'introduce-
 „ vano a ragionare, non che personaggj veramente
 „ ideali, il sacro Testo medesimo, e fin le ado-
 „ rabili Divine Persone, alle quali non s'è con
 „ qual convenienza potessero mettersi in bocca cer-
 „ te espressioni profane, certe comparazioncelle
 „ meschine, e infino le musiche ariette. Paren-
 „ domi perciò, che il togliere siffatti abusi, e il
 „ maneggiare con più dignità ed artificio così su-
 „ blimi argomenti necessario fosse e lodevole; io gli
 „ ridussi a poco a poco, giusta i precetti, A UNI-
 „ TA' DI AZIONE E DI TEMPO, e per lo più
 „ ancora DI LUOGO; e procurai finalmente di or-
 „ dinarli in guisa e di stenderli che fossero non
 „ solamente cantabili, MA RAPPRESENTABILI
 „ ancora; sicchè eglino SACRE MUSICALI
 „ TRAGEDIE ragionevolmente chiamar si potessero.
 „ Studiai inoltre di far ragionare le persone, e
 „ in particolare i Patriarchi, i Profeti, e gli
 „ Apostoli, CON LO STILE DELLE SCRITTURE,
 „ E COI SENTIMENTI DEI PADRI E DOTTORI
 „ DELLA CHIESA: stimando che QUANTO ME-
 „ NO VI FOSSE FRAPPOSTO DEL MIO, tanto
 „ più di compunzione e diletto avesse a destarsi ne
 „ gli animi degli Uditori. „

Quanto poi il gran Metastasio perfezionasse
 sù tali traccie e principj questo genere di poesia
 non occorre che io lo dica.

il nemico infernale suol fare principalmente uso per
 provocarne la eterna rovina (a).

Debbo però cedere una gran porzione di quest'o-
 nore al ben conosciuto Maestro Sig. Don Paolo Bon-
 fichi, che posto fin d'allora da un commune amico
 in pari contribuzione per lo stesso fine, di scrivere
 cioè la ben nota musica del *passaggio del mar ros-
 so*, strinse meco quella fraterna alleanza, che mi
 reco a gratitudine e ad onore di mantenere.

Mi sembrava, che l'età mia giunta ormai oltre
 la metà del decimoterzo lustro e le occupazioni por-

(a) Ecco l'elenco dei sacri drammi e canta-
 te da me pubblicate, e poste in musica da diversi;
 cioè:

D R A M M I .

1. Il passaggio del mar rosso.
2. Elia sul Carmelo.
3. La morte di Baldassarre.
4. Ester, o sia la morte di Amanno.
5. La Risurrezione di GESU' CRISTO.
6. Il Paradiso perduto.
7. La decollazione di S. Giovanni Battista.
8. La discesa di GESU' CRISTO al Limbo.
9. La Genesi, o sia l'opere di DIO nei sei primi
giorni del mondo.
10. Debhora, o sia la morte di Sisara.
11. La morte di Nicanore, o sia Giuda Maccabeo.
12. Abigaille, o sia la morte di Naballo.

C A N T A T E .

13. Il trionfo di Giuditta.
14. L'Assunzione di MARIA VERGINE.
15. La Pentecoste.
16. I trattenimenti di S. Filippo Neri sul monte di
S. Onofrio.

tate dal mio ufficio non mi dassero più forza ed agio a nuove geniali produzioni di tal specie. Quando ecco una casuale combinazione mi hà tratto a scrivere la presente, che hò creduto d'intitolare *la Genesi*, o sia *l'opere di Dio nei sei primi giorni del mondo*.

Questo titolo è sinonimo a quello della *creazione del mondo*, famoso Oratorio posto in musica dal rinomato *Haydn*. Io però ignoravo, fuori della pubblica fama, tanto il libretto quanto la musica. Quando ecco in una sera fra il dì 15. e 20. di Luglio scorso mi venne sotto l'occhio in una casa amica una delle particelle cantanti del medesimo, che si era allora distribuita per l'esecuzione preparatane da una filarmonica società di dilettanti. La trascorsi alquanto; e mi avvidi, che la tessitura del libretto era a foggia di narrazione e non altrimenti di azione. Ebbi curiosità di averlo; e l'ebbi infatti; poichè veniva di sortire allora dai torchi di Crispino Puccinelli.

-
- 17. Il S. Natale.
 - 18. L'Epifania.
 - 19. Il trasporto dell'Arca.
 - 20. I tre Fanciulli.

I quali componimenti sono stati posti in musica, cioè

- I Num. 1. a 9, e 16. a 20. dal P. Maestro Bonfichi.
- Il Num. 10. . . dal fu Maestro Antonio del Fante.
- Il Num. 11. . . dal Maestro Sig. Francesco Barili.
- Il Num. 12. . . dal Maestro Sig. Giuseppe Persiani.
- I N. 13. a 15. . . dal Maestro Sig. Valentino Fioravanti.

N. B. Non ripongo per composizione assolutamente mia il - S. Filippo Neri che risuscita Paolo Massimi -, poichè fui vincolato ad adattare

Abituato e riverente (qual mi sembra dovere ormai essere di legge e di sicura via ad ognuno) ai precetti e modelli dati dai maestri *Zeno e Metastasio*, (ai quali non può negarsi aver segnate le prime tracce il precitato *Arcangelo Spagna*, che quasi contemporaneo li precedette), non potei tosto non riconoscere, quanto vi si discostasse quel libretto, e quanto perciò vi era tradito ed avvilito un argomento così ricco, sublime, ed augusto: e quanto viceversa, attenendosi ai precetti e modelli dei precitati maestri, si sarebbe potute trattare con dignità e regolarità.

Mi si affacciò subito allora alla mente questo metodo: vidi i fonti copiosi e classici ove ricorrere: gli attinsi: e senza indugio mi avvanzi all'opera, battendo una strada quanto diversa, altrettanto (a mia persuasione) più piana e sicura.

Mi credo pertanto in debito verso il Pubblico di farlo risultare col confronto. A tal fine appunto hò premessa (*nella nota alla pag. 5. e segg.*) letteralmente la recita dei precetti ed esemplari lasciati dai prelodati Maestri. Vado ora a fare una breve analisi ragionata del libretto di *Haydn*. Concluderò poi con dare ragione del presente mio drammatico lavoro: - intimamente però e sinceramente persuaso, che mani maestre (qual non si deve attendere che possa essere giammai la mia) lo renderebbero più assai corrispondente alla sublimità e grandezza di sì colossale argomento.

L'editore ci avverte nel frontespizio, che „essen- „dosi dovuta ricavare la poesia italiana (*giacchè*

le parole alla famosa musica della Penelope scritta allora di fresco dal celebre Cimarosa: - lavoro, a cui la compiacenza e l'amicizia mi spinse, con protesta di non prendere mai più simili impegni. -

„ in lingua Tedesca, com'è noto, n'è scritto l'originale) di questo famoso Oratorio dallo spartito stampato in Parigi presso Pleyel, si è trovata . . . IRREGOLARE E SCORRETTA NELLA VERSIFICAZIONE in più luoghi. E perciò (soggiunge) nel darsene ora la stampa, si è creduto conveniente di PURGARLA ALMENO, per quanto è stato possibile, DA QUESTO DIFETTO SOLTANTO, senza alterarne il senso e lo spirito. Sembrami però che non si possa essere persuasi, che in questo solo consista il difetto della poesia; e che da questo soltanto sia tradito il soggetto ed avvilitane la sublimità.

Esaminiamolo.

Si vede annunziato fra i tre Arcangeli interlocutori, e con tal qualifica, il personaggio di *Uriele*. Peraltro è noto, che nelle sante Scritture, dei sette Arcangeli primarij, oltre i Ss. *Gabriele* e *Raffaele*, viene nominato soltanto *S. Michele*, tacendosi il nome degli altri quattro. Non si vede pertanto nè ragione, nè decenza, e neppure una minima necessità di escludere un tanto personaggio, e che figura cotanto nobilmente nella storia della creazione per la sua resistenza a *Lucifero*, rivelataci nell'Apocalisse (cap. 12. ver. 7.) ec., e di sostituirgli *l'Uriele* in grazia di *Milton*, che nel libro III. del suo *Paradiso perduto* si è arbitrato di favoleggiarlo qual reggente l'orbe ch'egli chiama il limbo della vanità, al quale egli indirizza travestito e sconosciuto *Lucifero*, che fa aggirare per i varj pianeti, onde rinvenire l'orbe destinato in soggiorno all'uomo: - a imitazione della porta del sogni nell'ingresso dei regni di *Plutone* favoleggiata da *Virgilio* nel fine del libro VI. della sua *Eneide*, dalla quale fa espressamente sortire il suo Eroe nel regresso dagli *Elisi*, col manifesto fine d'indicare il precedente favoleggiamento.

Tutto questo pertanto non può negarsi essere una notevole irriverenza e un torto diretto al fonte della rivelazione, e un rovescio ai sensati precetti fondamentali dei precitati maestri.

Veniamo ora all'Oratorio. Si principia la prima parte col porre in bocca del S. Arcangelo *Raffaele* (ch'è rappresentato dal Basso) i seguenti versi di recitativo.

Da prima Iddio creò col ciel la terra.

E d'ogni forma e di figura priva

Fra le tenebre orrende

Era involta la terra.

e subentra il Coro degli *Angeli*, che canta la seguente strofa.

Del sommo Dio lo Spirito

Volava all'acque intorno.

Disse: sia fatto il giorno.

E tosto apparve il dì.

Lascio (il dico ora per sempre) di far rilievi sul pregio poetico della versificazione, che l'Editore ci ha promesso di aver purgata dal difetto d'irregolarità e di scorrezione. Ne giudichi il Lettore imparziale. Prego bensì che si rilievi soltanto, che questi versi non sono che una narrazione, come vedremo che l'è quasi tutto il resto del libretto. Ma chi la fa? - Gli *Angeli*. - Quando? Non si comprende. - A chi? - Non si dice. - Forse ad *Adamo ed Eva*? Nò: perchè nel primo giorno del mondo, in cui siamo, non sono ancora creati; e vanno ad esserlo nel sesto. A loro stessi? Non può supporre. Chi mai si dà la briga di raccontare una cosa già notagli a se stesso? Agli *Uditori*? Ma gli *uditori* non sono interlocutori. Dunque chi ha parlato, (e chi, come vedremo, seguirà a parlare) è il *Testo*, cioè un *Istorico*. E perciò a qual uopo introdurre gl'interlocutori? Bastava introdurre il solo *Testo* per cantare tutto l'Oratorio (fuori che due o tre strofe) nella prima e seconda parte. Ed

un tal *Testo* è ben più irregolare e sconcio di quelli usati ai tempi di *Arcangelo Spagna* e di *Apostolo Zeno*, e da essi e da tutti dipoi riprovati, i quali allora almeno davano introduzione a qualche personaggio per interloquire.

Vi trovo però un'irregolarità molto più grave. Il Coro dice, che lo *Spirito di Dio*, (preso nel senso, che, secondo l'opinione di molti Espositori, la Scrittura intenda lo *Spirito Santo*), mentre *volava all'acque intorno*, *DISSE*; *sia fatto il giorno*. È vero che la creazione è opera egualmente delle tre adorabili Persone della *Ssma Trinità*; ma la rivelazione c'insegna (*Joan. cap. 1. ver. 3.*) che *omnia PER IPSUM (Verbum, e non già per Spiritum Sanctum) facta sunt*; per cui si tiene particolarmente per opera della *eterna Sapienza*, che dice altrove *cum eo (Domino, cioè l'eterno Padre); eram cuncta componens (Prov. cap. 8. ver. 30.)*; ed è il *Verbo*, il quale solo, e non già lo *Spirito Santo*, (che non è generato, ma procede da entrambi), è la *Parola interiore* ed il *Pensiero del Padre*.

Il *Verbo* poi non disse già - *sia fatto il giorno*: - *fiat dies*: - ma bensì - *fiat lux*: - *sia fatta la luce*; cioè *sia creata*, perch'è un corpo; dove che *il giorno* è un mero accidente e non un corpo materiale.

Sorpasso altri riflessi. Osservo soltanto, che queste inesattezze ed improprietà in siffatte materie non sono tollerabili, ed urtano qualche cosa di più serio e grave dei precetti di *Aristotile*, di *Zeno* ec. ec.

Viene poi in scena *Uriele*, ch'è rappresentato dal Tenore; e sembra che sia, e potrebbe essere, il *Testo*, che seguita a narrare, che

Iddio vide la luce, e sen compiacque:

E l'ombre dalli suoi raggj divise.

ed attacca tosto l'aria.

Già disgombrava la splendida luce

Della notte le tenebre orrende.

Tutto il mondo gioisce del giorno.

Qual mondo gioisce? Gli Angeli non abbisognano che sia giorno per gioire. L'uomo non è ancora creato nel primo giorno. La terra è ancora ammassata e confusa fra l'acque. Chì dunque gioisce? e come può concludersi poi

Mai più confusion più non v'è,

se in realtà la massa mondiale è confusa ancora e ammassata? - Che vuol poi farci sapere *Uriele* coi versi che sieguono?

L'empio stuolo de' Demoni oppresso

Giù ne' regni dell' ombre piombò.

e il *Coro degli Angeli*, che per far una stretta d'aria di fracasso aggiunge:

Precipitar l'orgoglio

Degli empj il Ciel mirò.

Che hanno fatto mai i *Demonj*? Chì gli hà precipitati? Come? Perchè? Per discrezione, stante la notorietà del fatto, comprendiamo, che qui si allude alla ribellione e caduta di *Lucifero*, alla battaglia di *S. Michele* ec. E qui *Uriele* e il *Coro* non sono neppure un sinonimo del *Testo*, ma appena un indice di libro storico.

Raffaele poi senza interruzione prosiegue il racconto quasi d'una sequela delle cose narrate appartenenti al primo giorno; e dice.

Dal Nume fatti i firmamenti, l'acque,

Ch'erano intorno ai cieli,

Dall'acque separò, cui in sen la terra

Prima immersa restava.

Questa peraltro è l'opera del secondo giorno. Perchè non distinguerla? Viene abbellito però questo racconto con una enumerazione di parti.

All'aria in grembo il fulmine fremeva,

Come al vento sparivano le nubi.

Di lampi l'aria scintillar si vide.

*Il tuono per il ciel scorse tremendo .
Nascer fur visti al suo comando i flutti ,
La pioggia necessaria alle campagne ,
Ed ai campi la grandine dannosa ,
E la bella a mirar candida neve .*

Peraltro il sole, che attira i vapori della terra che formano le nubi, dalle quali vengono prodotti il tuono, il lampo, il fulmine, la pioggia, e la neve, fu l'opera del *quarto giorno*. La terra separata dall'acque, la congregazione di queste formanti il mare, e l'apparizione delle campagne di quella, furono l'opera del *terzo giorno*. Lampi, tuoni, fulmini sono effetti della ribellione e disordine degli elementi, sequela di quella dell'uomo, che fu creato nel *sesto giorno*. Perchè dunque affastellare tutte queste strepitose cose nel racconto dell'opere del *secondo giorno*? Perchè anticipare una descrizione, quale sembra esserla, del *diluvio universale*?

Qui la musica con un gran ritornello prenunzia ed introduce in scena il personaggio di *Gabriele* rappresentato da un Soprano, e prepara la sua magistrale cavatina di sortita.

Ascoltiamola .

*Stupefatte l' Angeliche schiere
Rimirando de' cieli le sfere
Vanno intorno cantando le lodi
Del divino increato Fattor .*

Ma le sfere, cioè sole, luna, e stelle, furono l'opere del *quarto giorno*. Perchè confonderle e agglomerarle con quelle del *secondo*? Perchè tradire la sacra Istoria senza necessità? Mancavano forse nel tema del *secondo giorno* materiali per dare una cavatina a *Gabriele*? Non era meglio collocarla al suo posto?

Ma udiamo un poco l'inno che *Gabriele* dice, che vanno cantando stupefatte l' Angeliche schiere .

Non consiste che nei due medesimi identifi-
cetti .

*Vanno intorno cantando le lodi
Del Divino increato Fattor .*

Qui in verità è un *Testo*, a cui fa eco una moltitudine di *Testi*, che narrano di voler cantare ciò che poi non cantano . E qui finisce il *secondo giorno* .

Ecco però *Raffaele*, che attacca il racconto dell'opere del *terzo* con questi versi di recitativo; ed è sempre a foggia di *Testo* .

E Dio disse, che l'acque

In seno al vasto mar tutte s'unissero .

E la terra in un momento

Divisa fu dal liquido elemento .

E quindi canta la sua aria .

L'onde spumose e rapide

Al mar in seno corrono

Incalza l'acque il fiume ,

E l'onde van bagnando il suol vicino .

Fra le valli il ruscellino

Il suo corso aprendo va .

Subentra *Gabriele* col suo *Dio disse* al suo turno .

E Dio disse: la terra ,

Sparsa di piante e d'erbe sia .

Peraltro abbiamo dalla S. Scrittura, che Dio disse, - *germinet terra herbam virentem etc.* - cioè, diede alla terra la virtù produttiva, e non già ordinò che la terra sia sparsa di erbe, come s'infiorano le vie colla mortella e col lauro .

Siegue l'aria: e poi si alza *Uriele*, e ci fa sapere, che

Degli Angeli lo stuolo

Annunzia (ch'è finito) il terzo giorno ,

Sciogliendo del Signor in lode il canto .

Ed è qui che per la prima volta il *Coro* lascia di essere *Testo*, e fa la parte d'interlocutore prenunziato dal *Testo* .

*Prendiam la cetra
E sù per l'etra
Cantiam le lodi
Del Creator,
Che tutto il mondo
Adorerà . ec.*

Quindi ripiglia *Uriele* il recitativo, e comincia, al solito ad uso di *Testo*, il racconto dell'opere del quarto giorno.

*E Dio disse, che gli astri
Fosservi in ciel. ec.*

Quindi gli enumera, e conclude.

*E per gli spazj immensi
Ogni Angelo, col suo canto, le lodi
Fà sentir da pertutto
Suonar del quarto giorno.*

Ed il *Coro*, anch'esso a uso di *Testo*, dà l'istessa notizia.

*Del Nume
In ciel cantar s'udì
Il sommo suo poter.*

E con altri otto versi simili, coi quali il grande Haydn ha intrecciato una fuga magistrale, finisce il quarto giorno e la prima parte dell'Oratorio.

Dà principio *Gabriele* alla seconda parte, e al racconto (al solito ad uso di *Testo*) dell'opere del quinto giorno.

*E Iddio disse, che l'acque
Producessero i pesci,
E che d'augèi canori
Fosse l'azzurro ciel ognor ripieno.*

Introdottosi poi all'aria col primo slancio

*Velocè spiega l'aquila
Le piume verso il ciel . . ec.*

fa passaggio a un tenero cantabile amoroso:

*La fedele tortorella
Canta ed ama il caro ben.*

*Il dolce rosignolo
Col suo soave canto
Spiega l'interno ardor.*

Peraltro i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, benchè non siano Angeli, invitano gli uccelli a cantare le lodi del Signore: - *benedicite omnes volucres coeli Domino* - .

E può convenire ad un *Adone* e non mai ad Angeli di contemplare con interesse ed in similitudine la tortorella che ama il caro bene, e il rosignolo che spiega l'interno ardore, e che

*Tranquillo ai boschi in seno
Non trova mai chi turbi*

I grati suoi piacer:

cioè qualche geloso *Marte*.

Ed ecco qui *Raffaele* che rimpiazza, qual altro *Testo*, *Gabriele* per proseguire il racconto delle cose del quinto giorno.

*Erma la terra e solitaria Iddio
Di mille specie e mille
Ricoprì d'animali;
Cui in benedir poi disse;
Fecondi siate . . ec.*

Peraltro gli animali terrestri furono creati nel sesto giorno. Ed è del quinto, di cui qui si parla; soggiungendosi infatti:

*Del quinto giorno e del Signor le lodi
Con dolce plettro d'oro
Fà risuonar per l'etra
Ogni celeste coro.*

Ma occorre che il plettro, piuttosto che dorato, fosse addirittura d'oro? - Sì: perchè il suona ogni celeste coro.

Qual'è l'inno ch'esso canta? Comincia con un terzetto dei tre Arcangeli.

*D'erbette e vaghi fior
E' il verde colle adorno
E il monte e il pian.*

*D'umore cristallino
Già gonfio il ruscellino ,
Bagnando i campi v'è .*

E seguitano a vicenda a raccontare , che mille augolletti s'odon cantar ; - che il vasto mar hà il seno di pesci ognor ripieno ; - che l'orribile balena nel mare si dimena : ec. - . Ma questo è un affastellamento di racconti già fatti da loro medesimi, anche nei giorni precedenti , sempre ad uso di Testo .

Si fa la chiusa del terzetto e delle cose del quinto giorno dal Coro , che grida :

*Rendiam omaggio al Creator .
Canti sua gloria umile il cor .*

Dopo di ciò Raffaele riprende la parola , e racconta le opere del sesto giorno così .

*Iddio disse : la terra
Coi rettili e gl' insetti
Ed i lanuti armenti
Produca : e possan tutti
Generare de' figlj . . ec.*

E in altri diciannove versi enumera , che il leone rugge , e che

*Entro le selve slanciansi le tigri ;
E corre al bosco in sen veloce il cervo ;
Mentre le bianche placide giovenche
Pascendo van sul prato ;
E muto ancor sul suolo
Strisciando il verme v'è .*

E qui attacca l'aria , in cui si torna a ripetere , che chiaro e bello il sol risplende ; Vaga la terra ridente appare ; Fra l'onde amare guizzano i pesci ; D'augèi lo stuolo spiega già il volo ; Da belve il suolo calcato v'è .

E si soggiunge .

*Ma fine l'opra aver dovrà .
Che manca l'uom , il cui saper
Renda rivolto inverso il ciel
Al Nume lode , che lo creò .*

Raffaele dunque hà la prescienza . Qui lascia d'essere Testo , e fa il profeta del futuro , prenunziando che rimane a crearsi l'uomo . E lascia ad Uriele la cura di narrare , che finalmente è stato creato ; dicendo :

*Dal nulla l'uom sulla divina immagine
Di se stesso creò l'Eterno Dio .
E per compagna amabile la donna
Provido ei fece ; ed Ei AD ENTRAMBI IN UNO
ISPIRO' TOSTO UN ANIMA IMMORTALE .*

Che Dio nel solo Adamo (in uno) ispirò ancora ad Eva (ad entrambi) un anima immortale , quasi che l'anima d'Eva preesistesse in quella di Adamo , e da lui derivasse colla costa che Dio ne trasse e che - aedificavit in mulierem - , come ci è rivelato nella S. Scrittura (Gen. cap. 2. ver. 22.) ; - e quasi che sia poi per il canale di Adamo e per la via dell'umana generazione che proceda l'anima ne i suoi posterì figlj ; - questa proposizione è chiamata assolutamente ERESIA da S. Tommaso (par. 1. qu. 118. art. 2. in corp.) , e fu condannata dai Padri della Chiesa in Origene (Ibi. art. 3. in corp.) ; - e non mi ricordo , nè credo , che sia stata avanzata neppure da Milton , che l'autore del libretto mi sembra aver preso per guida , quando nel fine del libro VII. del suo Paradiso perduto fa per bocca dell'Arcangelo Raffaele il racconto della creazione dell'uomo .

Dopo quel recitativo Uriele canta :

*Ornato già v'è l'uomo
Di grazia e di coraggio .*

Da tal rilievo potrebbe dedursi , che Adamo abbia ad andare subito alla guerra . Ma nò : egli v'è

*In ciel fissando i lumi ,
Quale mortal che sia*

DELLA NATURA IL RÈ .

Questo primo atto di Adamo appena creato sarebbe stato sinonimo a quello di superbia commesso da Lucifero ; giacchè il solo rè della natura è DIO

Adamo non concepì alcerto questo sentimento, Sembra poi, secondo il libretto, che la prima sua occupazione fosse di prestarsi alle tenerezze della sposa, cui diè origine per lui propizio il ciel; poichè essa, come racconta *Uriele* proseguendo il canto della sua aria,

*Tranquilla abbraccia il tenero
Consorte suo fedel;
Dell'innocenza in braccio
Godendo ognor contenta
Dell'alma sua Metà.*

Queste idee, in verità, possono convenire per rappresentare l'incontro di *Armida* con *Rinaldo*, e di *Angelica* con *Medoro*, e non mai appropriarsi a quello primo di *Eva* con *Adamo* creati perfetti e nello stato dell'innocenza.

Essendosi detto di sopra

*Ma fine l'opra aver dovrà,
Che manca l'uom ec.*

ed essendosi narrata poi da *Uriele*, al solito, secondo la costruzione di tutto il libretto, la creazione di *Adamo* e dell'*alma sua Metà*, sembra consumata la catastrofe, poichè subentra *Raffaele*, e racconta, che

*Sull'universo Iddio
Volse lo sguardo; e quanto
Ebbe creato, esser perfetto vide.
Allora il SESTO GIORNO
Gli Angeli celebrar con dolce canto.*

E siegue infatti il loro inno.

*Il sommo Dio tutti lodiamo,
La notte e il dì di lui cantiamo.
La terra, il ciel, il falso mar,
Ammirin tutti il suo poter.*

I tre Arcangeli però trattandosi della chiusa della seconda parte, vogliono distinguersi con un terzetto; in cui *Raffaele* dà un altro saggio della sua precienza, e profetizza, che

PRIVO DI DIO IL CREATO

Trema e a FINIR SEN VA'.

E tosto pur CANGIATO

NEL NULLA L'UOM SARA',

Ma è poi vero che il creato resterà privo di Dio, e che a finir andrà? - Nò, alcerto. In primo luogo *IDDIO* provido e benefico non abbandona, nè può abbandonare, l'opéra ammiranda della sua *SAPIENZA* e del suo *AMORE*, a foggia dei serpi e dei pesci che abbandonano le loro ovaje, ove il loro capriccio le deposita. In secondo luogo la *PAROLA DI DIO* ci ha rivelato e ci assicura (2. *Petr. cap. 3. ver. 10.*), che nel giorno del giudizio - (*in die Domini*) - *elementa calore solventur, et quae in ipsa sunt opera, exurentur*; cioè gli elementi si discioglieranno colla forza del fuoco, come siegue nelle tante operazioni chimiche che conosciamo coll'arte e che vediamo nella natura (nei fossili ec. e in specie nei vulcani); e non già finiranno, vale a dire, *si annulleranno e cesseranno di esistere*. Ed anzi siamo dalla stessa *DIVINA PAROLA* (*Ibi. ver. 13.*) invitati a credere e a confessare, che *novos caelos et novam terram secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat*: il che coincide colla visione di *S. Giovanni*, il quale ci assicura (*Apoc. cap. 21. ver. 1.*), che dopo quell'estrema catastrofe - *vidi caelum novum et terram novam* -, i quali non saranno già una nuova creazione dal nulla, ma bensì un risultato di quella universale conflagrazione la quale purgherà tutte le cose create, che Dio, rimirandole (*cuncta quae fecerat*), trovò, che *erant valde bona* (*Gen. cap. 1. ver. 31.*); e le farà risorgere dallo stato, in cui la ribellione dell'uomo e la maledizione fulminata da Dio (*Ibi. cap. 3. ver. 17*) le hanno fatte decadere.

Sarà poi vero ancora il resto, cioè, che *tosto pur cangiato nel nulla l'uom sarà?* Molto meno. Ed in primo luogo ognuno sà, che il passare nel

nessa non è *cangiamento*, come quello, secondo la favola, di *Dafne in alloro*. In secondo luogo poi sappiamo, che Dio (*loc. cit. ver. 19.*) disse ad Adamo - *pulvis es et in pulverem reverteris* -, in quanto al corpo; e ciò non è *annullamento*; ma succede, come lo vediamo, per uno scioglimento degli elementi di cui il corpo umano è impastato e composto. Dicendosi poi - *L' UOM cangiato nel nulla* - nel valore dell' espressione L' UOM si comprende corpo ed ANIMA, senza la quale quella creatura non sarebbe L' UOMO, ma sarebbe anche di meno del gallo spennacchiato satiricamente presentato da Diogene a Platone, che lo aveva definito *animal bipes et implume*. E L' ANIMA DELL' UOMO, perchè SPIRACOLO, e (di più) spiracolo DI VITA ispirato immediatamente da DIO, non è un opera materiale FATTA col FIAT, e perciò non solo non può annullarsi, ma neppure disciogliersi con veruna chimica operazione dell' arte o della natura; ma è bensì spirituale e immortale.

Niuno pertanto potrà alcerto chiamare tollerabili e in verun modo scusabili questi improprij modi di esprimersi del libretto di Haydn, poichè urtano qualche cosa di più alto e venerando dei precetti drammatici di *Aristotile*, di *Apostolo Zeno* e di *Metastasio*. - Ma procediamo; e terminiamo quest'analisi.

Il libretto ha lasciati nella fine del *sesto giorno* e della *seconda parte* dell' Oratorio per tutta e sola occupazione abbracciati insieme Adamo ed Eva, le *alme due Metà*. Passa quindi alla *terza parte*, ed *Uriele* incomincia, sempre ad uso di *Testo*, il suo racconto così.

Sopra le nubi appar l' aurora.

Delle celesti sfere

Gli armoniosi giri il mondo ammira.

Questo indica, che si passa a un altro giorno, e dobbiamo dirlo il *settimo del mondo*, cioè il *Sabba-*

to; quello in cui Dio cessò da ogni opera, e che perciò benedisse e santificò (*Gen. cap. 2. ver. 2.*); e viene anche ad indicare, che Adamo ed Eva hanno passata la notte nel riposo, e che abbiano aspettato il nuovo giorno per fare per la prima volta un atto di religione a Dio. E così è infatti: ed Uriele si dà il pensiero di darne preventivo avviso, soggiungendo:

E la felice coppia . . .

Presi da sacro ardore

Van per tutto cantando il Creatore.

E qui infatti la felice coppia canta il suo Inno in tredici strofe prese dal Lib. IV. del Paradiso perduto di Milton (*ver. 722. a 735.* nell' originale Inglese).

La terra, il ciel, il tutto

Narra la tua bontà.

E terminatolo Adamo, si volge alla sua cara Metà, e gli dice:

È il primo dei dover compito.

e quindi gli soggiunge.

Amabile compagna,

Vieni; che in ogni istante

Comè sposo ed amante

Io ti sarò di guida . . .

Tutto c'invita, oh Dio!

A che tende questo sospiro religioso? Tutto c'invita vorrà dire - A DIO - in coerenza a se medesimo, dopo aver cominciato il suo inno col - *caeli enarrant gloriam Dei*. - Non è così: ma bensì intende e dice che tutto c'invita

A novelli piaceri. Deh! mi siegui.

L' amante sposo tuo, cara, son' io.

Ma a quali piaceri? Ora lo sentiremo da Eva, che avendolo capito pronta gli risponde così.

O tu, che ognor sarai l' anima mia,

Lo sposo, il re!

La dolce tua compagna

Sempre teco sarà .

Sì : mia vita tu sei .

Oh ! quanto a te degg'io

Ah ! sempre tu sarai lo sposo mio !

Penetrato qui *Adamo* da tali tenere espressioni di *Eva*, e comprendendo di qual debito *Eva* gli si professa grata, prorompe con slancio (ed eccoci al gran duetto finale),

Cara sposa , teco ognora

Lieti i dì passando io vò .

Peraltro siamo qui all'aurora del *settimo giorno* : i sposi erano stati creati nel *sesto* : non erano dunque passate *ventiquattro ore* . Come dunque poteva dire *Adamo* *lieti i dì passando io vò* ?

Te suo ben quest' alma adora .

Altro bene - oh Dio ! - non hò .

Come ! Non è più *DIO* per *Adamo*, e di più nello stato di perfezione e della innocenza, *IL VERG SOLO ED UNICO BENE* ? Ha sì presto *Adamo* scordato il precetto della legge naturale *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo , et ex tota anima tua etc.* (*Deut. cap. 6. ver. 5.*) ?

Sembra che anch' *Eva* l'abbia scordato, poichè sullo stesso tono risponde :

Nel mio petto , sposo amato ,

Arde già per te il mio cor ;

E te brama fortunato ,

Quando gode del tuo amor .

E su questo gusto procedono nel loro vicendevole idolatrico linguaggio, concludendo ambedue con colmo d' enfasi .

A te , mio ben , consacro i giorni miei :

Sol con te si può goder .

Non è dunque altrimenti a *DIO* che consacreranno i loro giorni ! Con *DIO* dunque non si può godere , me *SOLO* l' una coll' altro ! Eppure il libretto fa applaudire a siffatta idolatria perfino uno degli Ar-

cangeli (*Uriele*) con farlo esclamare quasi invidiandoli :

Felice te , di sposi o bella coppia !

Contenta ognor sarai !

e dà termine all' Oratorio con una strofetta fuggitiva di apostrofe del Coro a Dio :

Delle sue glorie

Risuoni il Ciel .

In verità questo svenevole linguaggio potrebbe credersi tenuto da *Nice* al suo *Tirsi*, da *Medoro* ad *Angelica*, da *Adone* a *Venere ec.*, e non mai da due creature che venivano allora di sortire dalle mani del Creatore perfette, pure, ed innocenti, e di goderne la conversazione, come espressamente la S. Scrittura (*Gen. cap. 2. ver. 15. a 22.*) lo accenna : *Tulit Dominus Deus hominem , et posuit eum in paradiso voluptatis , ut operaretur et custodiret illum : - praecepitque ei : - Ex omni ligno paradisi comede etc. Dominus Deus adduxit (cuncta animantia terrae) ad Adam , ut videret quid vocaret ea . Et aedificavit Dominus Deus costam , quam tulerat de Adam , in mulierem ; et adduxit eam ad Adam .* Forsechè questi fatti grandiosi e nobili, quanto certi e sicuri, non contengono ed anzi non soprabbondano di ricchezza d' idee e d' immagini per un lavoro poetico ? Mancano forse fonti dignitosi e sublimi (libri profetici, salmi, e Padri della Chiesa), ove attingere per spaziare con ben fondati slancj d' immaginazione pienamente e regolarmente drammatica ? Qual pregio maggiore può assegnarsi al *Paradiso perduto* di *Milton*, che l' autore del libretto di *Haydn*, ben si comprende, ha preso, non già per guida, ma per repertorio ?

Non hò mai negato, nè nego, la mia ammirazione a quel poema, che hò avuto fra le mani fin da ragazzo per esercizio di lingua, in molte cose che lo rende stimabile . Sorpasserò con sorriso, come sulle buffe stravaganze dell' *Ariosto*, le descrizioni

dei demonj giganti ch'egli fa ridurre in pigmei per farli entrare nella sala di consiglio dell'inferno, le cannonate che fa tirare dal cielo per spingere all'abisso Lucifero e i suoi seguaci, gli Angeli a cavallo tagliati per mezzo che si riuniscono ec. Ma nel *Segretario di Cromvello*, nel *fiero entusiasta di libertà*, prima *puritano*, poi *indipendente*, indi *anabatista*, e in fine *Deista* di *nessuna setta e culto*, quale si professa apertamente nel Lib. IV. del suo famoso *Paradiso* (*ver. 736. a 740. nell'originale Inglese ec.*), detesterò francamente in lui e nel suo libro l'ardita indecenza, tanto a lui familiare e frequente in molti luoghi, di paragonare agl'immondi abbracciamenti di *Giove* e di *Giunone* quelli di *Adamo* e di *Eva* nella loro prima conversazione (*Ivi. ver. 499. e segg.*), e le tanto rivoltanti contraddizioni di un uomo, che con espressa opera, campione e difensore da una parte, a uso di Enrico VIII. e di Filippo Langravio d'Assia, del divorzio, e panegirista dall'altra del matrimonio e dell'amore conjugale (*Ivi. ver. 750. e segg.*), termina col non riconoscere nei beneficj della creazione altro maggiore del *crescite et multiplicamini*, e dei modi dati da Dio per adempirne il precetto; quasi che sia questi o l'unico o il massimo ch'egli abbia imposto alle creature ragionevoli, e che formi la vera loro felicità.

Questi pertanto furono i riflessi, per cui mi apparve avvilito e degradato l'argomento magnifico della *creazione del mondo* nel libretto di Haydn, quando mi venne alle mani, come hò premesso, fra il dì 15. e 20. dello scorso Luglio; e mi persuasi, che battendo la strada vera, e attingendo ai fonti scritturali secondo i precetti del dotto e religioso *Apostolo Zeno*, osservati poi ammirabilmente dal *Metastasio*, si poteva su di esso formare un vero *melodramma sacro*, come abbiamo veduto

nella nota (*pag. 4.*) che piacque al pio e dotto *Arangelo Spagna* di chiamarli.

Con tali sentimenti e per questa via mi accinsi tosto in quei giorni all'opera; *studiando* (dirò colle già da me recitate parole del prelodato *Zeno pag. 6. in fin.*) *di far ragionare i personaggj collo stile delle Sacre Scritture e coi sentimenti dei Padri e dei Dottori della Chiesa: persuaso, che QUANTO MENO VI FOSSE DEL MIO, tanto più vi sarebbe di meno ignobile per l'alto argomento e di più compatibile per parte degli uditori e leggitori verso di me.*

Attribuisco pertanto all'aver battuto questa strada piana dritta e sicura l'essere riuscito a scrivere pacatamente nel silenzio delle ore serali e mattutine a me libere di circa 20. giorni questo componimento; giacchè fù nel dì 16. dello scorso Agosto che senza previo cenno all'improvviso giunse nelle mani fraterne dell'amico Bonfichi, come risulta dalla sua lettera responsiva che conservo in quella data. Egli premise circa due mesi di meditazione. Mi andò proponendo, com'è fra noi fraterno stile, ed io trovai utilissimo, qualche miglioramento e scorcio, suggeritogli dalla sua maturità e dottrina, specialmente nel sesto giorno. Riconobbe, che io in realtà avevo battuto una strada del tutto diversa da quella del libretto di Haydn, e che perciò gli avevo aperto la via di batterne anch'egli, anzi di doverne battere, una diversa affatto da quella dell'immortale Tedesco in quanto alla musica.

Ed infatti hò dato al mio lavoro il carattere di vera e stretta azione drammatica. Quindi è, che rispettando i fondamentali precetti Aristotelici delle tre note unità, l'hò diviso in *sei parti* distinte, o siano *azioni*, quanti furono *i primi giorni del mondo e le opere della creazione fatta da Dio in ciascuno di essi*. Mi sono poi strettamente attenuto al filo storico del sacro Testo (*Gen. cap. 1. e 2.*) e

alle più comuni interpretazioni dei Padri della Chiesa, facendone a suo luogo regolare citazione in piè di pagina. Non hò rifiutato di dare poetico abbellimento alle situazioni ed alle descrizioni, prendendone le frasi dai più sublimi libri scritturali ed in specie dai salmi.

Hò preferito poi il genere nuovo di poesia che introdussi, ed in cui fui felicemente secondato dal valente amico Bonfichi, in qualcuna delle mie ultime produzioni, ed in specie *nella discesa di Gesù Cristo al Limbo*; ch'è eseguito per la prima volta nel fine di Giugno dell'anno scorso da distinti Dilettanti, che cortesemente mi favoriscono della loro cooperazione in questi miei lavori, nel palazzo Colonna a desiderio e cortese invito di S. E. il Sig. Conte di Funchal Ambasciadore di Portogallo, ottenne il favorevole suffragio di una folla dei più distinti Personaggi di questa capitale ed esteri, fra i quali distinguevasi S. A. R. il Principe Eurico fratello di S. M. Prussiana, che si compiacque di attentamente gustarla col libretto in mano dal principio al fine.

A somiglianza dunque di quello, poichè trovai che lo comportava e giovava a dargli risalto, hò condotto e filato questo nuovo mio parto senza verun legamento di recitativo, facendo discendere i pezzi tanto a solo quanto a concerto l'uno dall'altro, senz'alcun termine o distacco, fino alla rispettiva conclusione o sia catastrofe in ciascuno dei sei giorni ed azioni. Ed il valente Bonfichi su tali basi si accinse all'opera sui primi di ~~Agosto~~ *Agosto* scorso, e viene di compirla e di rimettermi lo spartito ai 22. di Marzo. Ed hò la lusinga, (nè mia assolutamente n'è l'opinione), ch'egli abbia saputo ancor qui unire ad uno stile tutto suo e bene applicato al senso delle parole, alla gravità delle situazioni, e alla sublimità dell'argomento, quella chiarezza e buon gusto variato, che ai nostri tempi si desidera tanto

nella parte melodica quanto nell'armonica dai buoni conoscitori.

Hò poi preferito d'intitolarlo - *la Genesi*, o sia *l'opere di Dio nei sei primi giorni del mondo* -; perchè hò trovato, di accordo col savio ed intelligente Maestro Bonfichi, questo titolo più conveniente e proprio alla qualità del mio lavoro. Il che serve ancora per indicare e prevenire, che come io nella poesia, così l'amico Maestro nella musica, dovendomi necessariamente secondare, abbiamo battuto una strada del tutto diversa da quella del libretto e della musica del grande Haydn, la quale resta affatto distaccata sotto ogni rapporto e confronto nel proprio già stabilito sublime e separato suo seggio.

INTERLOCUTORI.

SSMA TRINITA'

PADRE, VERBO, E SPIRITO SANTO. (a)

S. MICHELE *Principe delle celesti gerarchie*. (b)S. GABRIELE *Arcangelo*. (c)S. RAFFAELE *Arcangelo*. (d)LUCIFERO *primo delle Angeliche creature*. (e)ADAMO *progenitore*.EVA *progenitrice*. (g)CORO di *Angeli fedeli*. (h)CORO di *Angeli ribelli*. (i)

L'argomento è tratto dai cap. I. e II. del sacro Libro della Genesi, e da altri luoghi della S. Scrittura secondo l'interpretazione più comune de' Ss. Padri, come viene citato nelle annotazioni a suo luogo.

L'azione è divisa in sei parti, quanti furono i giorni, in cui Dio operò la creazione che si è inteso di rappresentare.

(a) Tres sunt qui testimonium dant in caelo, Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt. (1. Joan. cap. V. ver. 7.)

(b) Dan. cap. X. ver. 13. - Apoc. cap. XII. ver. 7.

(c) Dan. cap. VIII. ver. 16. - Luc. cap. I. ver. 11. 26.

(d) Tob. cap. V. ver. 5.

(e) Job. cap. XL. ver. 14.

(f) Gen. cap. I. ver. 27.

(g) Ibi. e cap. II. ver. 22.

(h) Apoc. cap. XII. ver. 7.

(i) Job. cap. IV. ver. 18. etc. - 2. Petri. cap. II. ver. 4. - Jud. ver. 6.

PROLOGO.

CAOS.

DIO PADRE.

Eccolo. - Il grande è giunto
Preordinato punto (a). -
Vanne (b), e la in te, o UNIGENITO (c)
(Di me PRINCIPIO INGENITO) (d)
CONSTANZIALE FIGLIO, (e)
VERBO, (f) SPLENDOR, (g) CONSIGLIO, (h)
Intesa mondial opera (i)
Col tuo PROCEDER compiasi.

(a) Prov. cap. 8. ver. 27.

(b) S. Thom. par. I. qu. 45. art. 6.

(c) Joan. cap. 1. ver. 14. 18. etc.

(d) S. Thom. par. 1. qu. 33. art. 1. 4.

(e) Idem qu. 39. art. 1. (f) Ibi. qu. 34. art. 3.

(g) Haebr. cap. 1. ver. 3. (h) Isai. c. 9. ver. 6.

(i) Prov. cap. 8. ver. 22. - Colos. cap. 1. ver.

15. seq. - 1. Corinth. cap. 3. ver. 23. - Ephes. cap. 5. ver. 32. - Sui quali passi si sono qui preferite e seguitate le interpretazioni dei Ss. PP. Atanasio, Cirillo Alessandrino, Ambrogio, Agostino, Anselmo ec. e di Ruperto citati e seguiti da Monsignor Abelly Vescovo di Rhodéz - Medul. Theol. de Incarn. Sect. IV. Tom. 1. pag. 204. - Padova, Manfrè 1735.; cioè la sentenza, che, si homo non peccasset, Filius Dei incarnatus fuisset, abbracciata anche da S. Francesco di Sales nel suo Trattato dell'amore di Dio, o sia Teotimo Lib. II. cap. IV. Lion. Hugueton. pag. 77.; dove colla sua solita chiarezza la sviluppa e la sostiene, dicendo di averla ricavata dall'attenta considerazione delle S. Scritture e dalla dottrina dei Ss. Padri. E S.

E tu, commune SPIRITO (k)
 E AMORE, la feconda;
 E al fuori di NOI la GLORIA; (l)
 DIVINA si diffonda.

Tommaso che abbraccia la sentenza contraria.
 Par. III. qu. 1. art. 3. in corp. chiamandola più conveniente, soggiunge, Quamvis potentia Dei ad hoc non limitetur. Potuisset enim, etiam peccato non existente, Deus incarnari.

(k) S. Thom. par. 1. qu. 45. art. 6.

(l) Ibi. qu. 44. art. 4. - Prov. cap. 16. ver. 4.



PRIMO GIORNO.

1. - Creazione del Cielo e della terra.

VERBO.

Si faccian Cielo e Terra. (a)
 La terra è inane e vacua. (b)
 Un velo d'alte tenebre
 L'abisso involve e serra.
 Discendi tu, MIO SPIRITO; (c)
 Sull'acque moli aggirati. (d)

SPIRITO SANTO.

AMORE io le cirondo.
 VIRTUDI io le fecondo.

2. - Creazione della luce e degli Angeli.

VERBO.

La luce sia. (e) Insiem siano
 Delle mie vie principio, (f)
 E dal mio soffio emergano
 Spirituali ESSENZE, (g)
 Libere INTELLIGENZE;
 Che nel superno Empireo
 ANGELI a me ministrino, (h)

(a) Gen. cap. 1. ver. 1. - Rom. cap. 11. ver. 36
 - Joan. Cap. I. ver. 3. - Omnia per ipsum (Verbum) facta sunt.

(b) Gen. cap. 1. ver. 2.

(c) S. Thom. par. 1. qu. 45. art. 6.

(d) Gen. cap. 1. ver. 2. - (e) Ibi. ver. 3.

(f) Job. cap. 40. ver. 14.

(g) S. Thom. par. 1. qu. 50. art. 1. - Abelly.
 de Angelis, cap. II. Sec. I. Tom. I. pag. 145.

(h) Hacbr. cap. 1. ver. 6. 7. 14.

E nella Santa TRIADE
Mi onorino, - mi adorino.

3. - *Adorazione degli Angeli.*

Angeli Gloria, a te gloria, (a)
PRIMO E NOVISSIMO, (b)
PADRE PRINCIPIO, (c)
SIGNORE ALTISSIMO:

Mich. E a te, UNIGENITO
Del PADRE FIGLIO:

Gabr. E a te, lor SPIRITO,
AMOR, CONSIGLIO:

Raff. Per cui l'impresa
Nel VERBO intesa, (d)
Opra d' AMORE,
O ANIMATORE,
Col tuo PROCEDERE (e)
Oggi si compie.

Tutti. DIO VIVO ED UNICO (f)
Ti confessiamo;
E in Santa TRIADE
Benediciamo.

Raff. Che siam per TE.
Sian grazie a TE

Mich. Gabr. Che siam in TE,
È sol da TE.

Tutti. È nostro debito,
È nostra gloria,

(a) *Job. cap. 38. ver. 7. S. Thom. par. 1. qu. 62. art. 5. -*

(b) *Apoc. cap. 1. ver. 17. - cap. 21. ver. 6. - cap. 22. ver. 13.*

(c) *Ibi. cap. 1. ver. 8.*

(d) (*Vide nota - i - pag. 31.*)

(e) *S. Thom. par. 1. Qu. 45. art. 6.*

(f) *Ibi. qu. 31. art. 3. 4. - 2. 2. qu. 1. art. 1. in corp. ver. fin. et ad prim.*

È nostro gaudio
Servir a TE.

4. - *Ribellione di Lucifero, che trae seco la terza parte del Cielo. (a)*

Lucif. Io servir! - A DIO! - Perchè? -
Che! - Fors'è maggior di me! -
Nò. - Lucifero son'io.
Perciò simil sono a DIO. (b)
E degli aquiloni a lato (c)
Glorioso ed esaltato
Fatti i venti mio scabello
Al gran monte ascenderò.
Voi, compagni, l'approvate?
Ang. rib. L'approviamo.
Lucif. Or me seguite.
Ang. rib. Ti seguiamo.
Lucif. Là venite,
Ove io luce, vostro duce
Con lucifera beltade
Pari a DIO dominerò.

5. - *Fedeltà dell' Arcangelo Michele e dei suoi seguaci. (d)*

Mich. Che sento! - Che ardimento! -
Gran DIO, soffrir il yuoi! -
Accendi i sdegni tuoi
Fulmina l'empio stuol.
Ministri tuoi noi siamo.
Ai cenni tuoi serviamo.

(a) *Job. cap. 4. ver. 18. - Joan. cap. 8. ver. 44. - Apoc. cap. 12. ver. 4. -*

(b) *S. Thom. par. 1. qu. 63. art. 3. 4. 6. 8.*

(c) *Isaj. cap. 14. ver. 14. - Ezech. cap. 28. ver. 2. seqq.*

(d) *Apoc. cap. 12. ver. 7.*

VERBO. Ecco a punir quei perfidi,
Se vuoi, spieghiam il vol.
Andate. - Sian scacciati. (a)
Partan dai colli eterei.
E negli abissi inferei
Sepolti, incatenati
In sempiterno carcere
Abbiano strazio e duol.
La luce dalle tenebre (b)
Si separi, dividasi. -
Notte codeste siano,
E giorno quella. - Fugganla. -
Le tenebre non possono
Star colla luce e il sol.
Mich. Ecco il fulmineo brando
Pronto a snudar son io.
Lucifero nefando
Osa uguagliarsi a DIO.
Compagni, DIO si zeli;
E dai superni cieli
Coi suoi colui disaccisi.
L'onor di DIO lo vuol.
Ang. fed. Te della fé seguiamo,
O prence duce; andiamo.
Da quel della superbia
Purghiam l'etereo suol.

6. - *Battaglia dell' Arcangelo Michele
contro Lucifero.*

Mich. Superbo, - Olà. -
CHI COME DIO?
Sgombra di quà,
LUCIFER rio.

(a) *Jud. ver. 6. - S. Petr. cap. 2. ver. 4.*

(b) *Gen. cap. 1. ver. 4. - Vide Tirin. ad
hunc loc.*

Fra eterne tenebre,
Ed ignee pene
Queste catene
A morder vò.
Ang. fed. Nemici, olà, (a)
Di VERITA',
Ligj di quello
A DIO rubello;
Con quel partite;
Quello seguite,
Ch' eterno carcere
Attende là.

7. - *Caduta di Lucifero dal cielo.*

Lucif. Ira, odio, rabbia,
Furie, dispetto
M'empiono l'anima,
M'ardon nel petto.
Cadrò; - ma il giuro: (b)
Amaro e duro
Me a LUI avversario
D'aver sarà.

Ang. rib. Partiam, fuggiamo
Dal SOL ch' odiamo.
Perduti siamo.
Nulla speriamo.
Con te la rabbia,
Con te le furie
Ci fian e l'odio
Necessità. *(Precipitano
nell'abisso.)*

Ang. fed. Come, - o tu, che bel LUCIFERO (c)
Mattutin primier spuntasti,

(a) *Joan. cap. 8. ver. 44. - I. Joan. cap. 3. ver. 8.*

(b) *S. Petr. cap. 5. ver. 8. S. Thom. Par. 1.
qu. 64. art. 2.*

(c) *Isaj. 14. 12. - Job. 40. 14. - Ezech. cap. 28.
ver. 13.*

Or caduto dal tuo seggio
 D'alta notte in sen piombasti!
 Tu là fremi, o altier: - ma invano.
 Preme te d'un Dio la mano.
 E alimento al tuo tormento
 La tua rabbia ognor darà.

8. - *Stabilimento in grazia, e cantico degli Angeli fedeli.*

VERBO. Paga è la mia GIUSTIZIA
 Nel fulminar gl' infidi.
 Or nel premiar i fidi
 Esserla deve ancor.
 Sì: - stabiliti in grazia, (a)
 ANGELI miei, vi rendo;
 E trasportarvi intendo
 Nel SEN del mio SPLENDOR. (b)
 Il primo di così
 Compito è del creato. (c)
 Ne sia da voi lodato
 Il vostro CREATOR.
Ang. fed. SIGNORE, DIO giustissimo,
 Grande nel tuo rigor,
 Buono, generosissimo,
 Immenso premiator,
 A te sian grazie e gloria, (d)
 E sempiterno onor.
Fine del primo giorno.

(a) S. Thom. Par. 1. qu. 62. art. 5. 6.

(b) Joan. cap. 1. ver. 18. - Hebr. cap. 1. ver. 3.

(c) Gen. cap. 1. ver. 5.

(d) Apoc. cap. 4. ver. 8. 9.

SECONDO GIORNO.

1. - *Formazione del firmamento.*

VERBO. Si faccia in mezzo all'acque (a)
 Stabile firmamento.
 E questo quelle separi
 Con vasto partimento.
 Sia Cielo quel cristalleo
 Concavo azzurro vel.
Ang. Cieli de' Cieli, ed acque, (b)
 Tutti ora sù parlate;
 Lodate, ed annunziate
 Chi disse, e ha fatto il ciel.

2. - *Glorificazione e salita degli Angeli nel Cielo Empireo.*

VERBO. ANGELI miei, l'EMPIREO (c)
 Ecco lassù, ch' eleggo
 Mia sede, e a darvi premio
 Di GLORIA IO RÈ il proveggo.
 Colà alla beatifica
 Mia vision venite.
 Salite: - entrate. - Il premio
 Ecco del vostro zel.
Ang. Oh premio! - Oh grazia! - Oh gloria!
 Oh vision! - Oh Dio! -
 Sol si può dir che superi (d)
 L'idea d'ogni desio.

(a) Gen. cap. 1. ver. 6. seq.

(b) Psal. 148. ver. 8.

(c) S. Thom. Par. 1. qu. 61. art. 4. in corp. et. ad 3. - et. qu. 62. art. 5.

(d) 1. Corinth. cap. 2. ver. 9. - Apoc. cap. 21 ver. 23. - cap. 22. ver. 5. - Matth. cap. 18. ver. 10.

Oh qual abisso sei!
 Con qual mai SOL ci bei!
 Tanto a servir lievissimo (a)
 D'un solo di brevissimo
 Succede immenso gaudio
 A chi ti fù fedel.

Fine del secondo giorno.

(a) S. Thom. Par. 1. qu. 63. art. 6. in corp.

TERZO GIORNO.

1. - *Separazione delle acque dalla terra.*

VERBO **L'**acque inferree si congregino (a)
 In un luogo, e appaja l'arida. -
 Stabil terra è questa: - e mobile
 Elemento quelle e mar. -
 Erbe poi feconda germi (b)
 Quella, e n'abbia vario ammanto.
 Nè le manchi di pomiferi
 Legni e varj il nobil vanto.
 Proprio seme ciascuu abbia,
 Onde poi prolificar.
 Oh portento!
 Oh meraviglia!
 Oh POTER!
 Oh SAPIENZA!
 D'infinita INTELLIGENZA
 Oh argomento singlar!
 Ecco l'acquee moli movonsi,
 E dall'arida dividonsi.
 Già si ammassan, già traboccano
 Nel gran sen d'abissi ch'apronsi. -
 Ecco spianansi: - Ecco giacciono. -
 Oh spettacolo! - Ecco il mar.
 Ed, oh! - Già da lievi venti
 Spinte là s'increspan l'onde.
 Là scherzose e riverenti
 A bagiare van le sponde.
 Non le sponde, - ma la mano
 Del DIVIN FATTOR SOVRANO,
 Che quei limiti, e quei termini (c)
 Loro impon di rispettar.

Ang.

Raff.

Ang.

Mich. Gab.

Ang.

Mich.

Ang.

Gab.

Raff.

Mich.

poi tutti.

(a) Gen. cap. 1. ver. 9. 10.

(b) Ibi. ver. 11. 12. (c) Job. cap. 38. ver. 11

Raff. Ma intanto là sull'arida
Qual altro, qual novello
Spettacol vario e bello
Ci è dato di ammirar!
Là verdeggianti erbette
Ammantan colli e prati.
Tramandan altre elette
Odori varj e grati. (a)
L'ariste là biondeggiano:
Là fragole rosseggiano:
Assai là vario pingonsi
Fiori gentili e olezzano:
E par che quel gareggino
Ammanto a recamar.

Ang. Spettacolo sì bello

Chì sazio è di ammirar!

Gab. Ed, oh! - qual di pomiferi

Legni gentil boschetto

Vedesi colà sorgere,

Ed altri in vario aspetto

Formansi intorno, e sembrano

L'arida popolar!

Mich. Il fico là verdeggia,

Raff. L'arancio là vezzeggia.

Gab. Dell'uve l'aureo onore,

Mich. Del mandorlo il pallore,

(a) *Conviene avvertire che l'autore qui, e in qualche altro luogo fa esprimere dagli Angeli la sensazione di odori, sapori, colori, l'udito, la vista etc. proprie solamente del corpo, per adattarsi al nostro modo d'intendere umanamente, e non già perchè ne siano capaci i puri Spiriti ed Intelligenze celesti.*

Raff.

La palma,

Gab.

Il pino altero,

Mich.

L'ulivo,

Raff.

Il melo,

Gab.

Il pero,

a 3.

Oh quanti! - e in quante foggie

Veggonsi festeggiar!

Tutti.

Sì: sì: festeggin tutti

E piante, e fiori, e frutti.

E ognun in sua favella

Quel Dio che sì gli abbellà

Del terzo di l'alt'opera

Mai cessi d'esaltar.

Fine del terzo giorno.

QUARTO GIORNO.

*Formazione del Sole, della Luna,
e delle Stelle.*

VERBO. Nel firmamento siano (a)
Due luminari grandi,
Che notte e dì dividano
Cospicui ed ammirandi,
E un popolo di belle
E fiammeggianti stelle.
E tutti i segni siano.
Anni, stagioni, e dì.

Il luminar maggiore
Presieda al dì. - Sia sole. -
La luna - a quel minore
In luce, moto e mole -
Sia della notte il preside. -
E nell' alterno ufficio
La luce dalle tenebre
Dividano così.

Gab. Ei disse: - e in un istante (b)
Ecco già fatti sono.
Là il sole fiammeggiante
Di DIO rassembra il trono;
E l'astro a lui satellite
Del suo fulgor vesti.
Là al firmamento prossime,
Quai tremule faville,
Di propria luce brillano
Le stelle a mille e a mille.
Ecco già tutti ruotano:
Già il vasto vacuo fendono:
E ubbidienti e rapidi

(a) Gen. cap. 1. ver. 14. a 19.

(b) Judith. cap. 10. ver. 17. - Psal. 32. ver. 9.

Per gli orbiti già intendono,
Ch' a ognun di loro il provido
SIGNOR costitui.

Ang.

Astri, voi pur parlate,
Narrate, ed annunziate
La MAN, ch' a sua gran gloria
L' opera sua abbelli.

Fine del quarto giorno.

QUINTO GIORNO.

1. - Produzione dei pesci .

VERBO. **O**r producan l'acque il rettile, (a)
 E nell'aere il volatile.
 Abbian ambi moto ed anima.
 Nei nativi centri vivano.
 Il lor genere sia vario,
 E molteplici le specie.
 Creature mie, or voi tutte,
 Che già siete, e vita avete,
 Benedico. - Or via; crescete,
 Ch'or vostro è. - Moltiplicatevi.
 Vostre, o augei, le vie dell'aere,
 Di voi, pesci, il sian del mar.
Ang. Oh spettacolo! - Oh prodigio!
 Oh SAPIENZA! Oh ONNIPOTENZA!
 Oh INFINITA INTELLIGENZA!
 Chi può giungerti a spiegar!
Mich. Ecco già di muto popolo
 Bollon là del mar le vie.
Gab. Lieto ci già trascorre ed empie
 Le contrade sue natie.
Raff. Guizzan questi: - quelli tuffansi: -
Mich. Sul mar altri il dorso avanzano: -
Gab. Scherzan gli uni: -
Raff. Gli altri saltano: -
Tutti. Quanti sono! - E, oh! - chi descriverli,
 Chi gli giunge a numerar!

(a) Gen. cap. 1. ver. 20. a 23.

2. - Produzione dei volatili.

(si odono quà e là varie
 sortite di detti canti .)

Raff. Ma! - Che ascolto! - Di quai varie
 E novelle melodie
 Dell'aer liquido le vie
 S'odon liete risuonar?

Gab. Son gli augelli. (si odono quà e là varie
 sortite di detti canti.)
Mich. Oh altro prodigio!
Raff. Hanno lingua.
Gab. Sono garruli.
Mich. Qual mai suon!
Raff. Che dir intendono?
Gab. Come mai spiegarlo?
Mich. Tacciasi.
a 3. Ci fia grato di ascoltar.
 (Si ode l'armoniosa melo-
 dia d'un canario in varie
 ariette, mentre giulivo
 vola e si posa da un al-
 bero all'altro.)

Raff. Quell'augellin, che il canto
 Spiega di ramo in ramo,
 Dice cantando, - IO T'AMO,
 AMABILE FATTOR.
 (siegue il giubilo soave
 di un rossignolo che pa-
 scola sul prato.)

Gab. Parla di LUI con vanto
 Riconoscente e grato
 L'altro, che in mezzo al prato
 Sugge l'eletto fior.
 (Subentra il festoso plau-
 so d'una lodola che beve
 ad un fonte.)

Mich.

Del ruscelletto accanto
 Ai chiari e freschi argenti
 L'altro degli elementi
 Acclama il CREATOR.

(Tutti gli augelli succes-
 sivamente intrecciano i
 loro tripudj in festivo co-
 ro a più riprese e mo-
 dulazioni crescenti.)

Raff.

Spiegate pur, volatili,
 Il grato vostro affetto.

Gab. Mich.

De' vostri lieti plausi
 IODIO sia pur l'oggetto.

Raff.

E tali vostre foggie,

Gab. Mich.

Questi canori modi

a 3.

Officj sian di lodi,
 Ed inni sian d'amor.

Tutti.

Or questi a te rechiamo
 Sull'ali nostre, e offriamo
 Tributi alla tua gloria,
 Universal DATOR.

Fine del quinto giorno.

SESTO GIORNO.

1. - Produzione degli animali terrestri.

VERBO.

Dal suol terren producanzi (a)
 Altre anime viventi
 Di varie specie: - bestie,
 E rettili, e giumenti:
 Ognuno nel suo genere,
 Tutti con varietà.

Gli benedico. - Crescano,
 Moltiplichin, e popolin
 Del suol, donde procedono,
 L'universalità.

Ang.

Gran Dio, ognor più ammirabile
 Nell'opre di tua mano!
 Di quali, quante, e varie
 Fai ricco il monte e il piano
 Moventisi famiglie
 Con bella novità!

Raff.

Quell'agile quadrupede
 Brilla con bel nitrito.

Gab.

Più grave quei e magnifico
 Sonoro hà il suo muggito.

Mich.

Con cresco crin robusto
 Quel rugge, e hà il capo augusto.

Raff.

Di bianche lane ornato
 Quel placido hà il belato.

Gab.

Quei variopinti.

Mich.

Quelli

Agili al corso e snelli.

a 3.

E tutti con armonici
 Suoni nativi e varj
 Saltellano, salutansi,
 Scherzan festosi e abbracciansi
 Con mutua domestica
 Pacifica amistà.

(a) Gen. cap. 1. ver. 24.

2. - Creazione dell'uomo.

SS. TRINITA'.

FACCIAMO L' UOMO A IMMAGINE (a)

E A NOSTRA SOMIGLIANZA

Ang. (*) Facciamo! - Qual novella (b)
 Gran creazion fia quella!
 A qual opra maggiore (c)
 Col VERBO e col suo AMORE
 Si move il PADRE e s' eccita
 Per cui consiglio fa;
 Ed in cui tutta impegnasi
 L' augusta TRINITA'!

Mich. Dal terren luto ei stesso (d)

IDDIO lo forma adesso.

Gab. Oh nobile sembianza!

Raff. Ma come vita avrà?

SS. TRINITA'.

DI VITA IO SPIRACOLO (e)

SUL VOLTO GL' ISPIRIAMO.

Ang. Intenti, riverenti
 Copriam coll' ali il volto.
 E veneriam l' altissimo
 Mistero profondissimo,
 Ch' or dai tesori schiudesi
 Dell' alma CARITA'!

(a) Gen. cap. 1. ver. 26. 27.

(*) Nella musica sono state ammesse questa e la seguente strofa degli Angeli per i commodi di brevità.

(b) S. Thom. par. 1. qu. 90. art. 2. 3.

(c) Bossuet. disc. sur l' hist. univers. par. 2. in princ. S. Franc. di Sales. Teotimo. Lib. 2. cap. 4. - Tirin. ad eum loc.

(d) Gen. cap. 2. ver. 7. S. Th. par. 1. qu. 91. art. 1.

(e) Gen. cap. 2. ver. 7.

SS. TRINITA'.

L' immagine e somiglianza
 Nostra è compita.

VERBO

ADAMO.

Adamo

Mio DIO! - Signore!

VERBO

ADAMO!

Te nella mente mia

DAL SEN DEL PADRE amai. (a)

Per te la terra pria,

Poi te per me creai:

Amami dunque. - Io sono

Tuo donator e dono.

Da te sol questo esigere (b)

Vuole la mia BONTA'.

Adamo

Sì, mio SIGNOR, mio DIO,

Solo per te son' io.

Se amato, se tuo sono,

È liberal tuo dono.

Nè poi del mio valore

Opra è, ma del tuo amore,

Se ancor d' amarti m' elevi

All' alta dignità.

Tutti a te pur m' invitano (c)

Gl' inanimati oggetti,

Mi parlano, e in me destano

Folla di grati affetti,

Poichè della tua GLORIA (d)

Gli empie la MAESTA'.

VERBO

L' umil tuo core accetto.

Premio n' avrai. Il prometto.

Or vieni: vedi: ascoltami,

Adamo

Quanta benignità!

(a) 1. Joan. cap. 4. ver. 1. - cap. 4. ver. 9. 19.

(b) Deut. cap. 11. ver. 1. 13. - Mal. cap. 1. ver. 2.

(c) Psal. 18. ver. 1.

(d) Eccli. cap. 42. ver. 16.

Ang.

Oh uom, t' applaudiamo .
E il Dio benediciamo ,
Che a noi ti associerà .

3. - *Collocamento di Adamo
nel Paradiso terrestre .*

VERBO Questo , che fin dal principio (a)
Paradiso io qui piantai ,
E soggiorno lo formai
Di delizie e voluttà ;
Questo , Adam , fia la tua reggia , (b)
Quì fia il trono tuo sovrano .
Custodirlo la tua mano ,
E darvi opera dovrà .

Adamo Bella sede di delizie ,
Paradiso di piacer ,
Che Dio fonte di dovizie
Mi conc de a posseder ,
Benedico in te l' AUTORE
D' ogni mia felicità .

4. - (*) *Rassegna ed appello nominale di tutti
gli animali fatto da Adamo .*

VERBO Tutto poi quel che la terrà , (c)
L'aria e il mare in sen rinserra .
Muti pesci , augelli garruli ,
Bestie , rettili , e quadrupedi ,
Sian dominio tuo : e lor preside
Abbine ampia autorità .
Or quì a te adduco . - Ed eccoli .
Gli contempla tutti . E come

(a) Gen. cap. 2. ver. 8. (b) Ibi. ver. 15.

(*) Si è creduto di omettere tutta questa scena
nella musica per brevità .

(c) Ibi. ver. 19. 20.

Vuoi chiamarli , imponi il nome .
Quello il nome lor sarà .

(Sfilano in buon ordine
tutti gli animali innanzi
ad Adamo , che nel
farne la rivista e l' ap-
pello , ne riceve in loro
favella l' omaggio .)

Adamo Ubbidisco . - quei leone
Ré di tutti : - questo agnello :
Destrier l' altro : bove quello :
Quei camel si chiamerà .

VERBO Ecco gli altri . - Riconoscili ,
Ed appello fanno

Adamo Vengano .
(Seguita il passaggio , la
rivista e l' appello di tut-
ti gli altri animali , espri-
mendone la musica le vo-
ci di omaggio che presta-
no ad Adamo .)

VERBO È compito il grand' appello .
Il possesso n' hai con quello .
Or m' ascolta .

Adamo (Che dirà !)

5. - *Precetto di Dio ad Adamo .*

VERBO Siano poi tuo cibo tutti (a)
Della terra l'erbe e i frutti ,
E il sian pure dei viventi
Animali semoventi .
Ma dell' albero di scienza
Non mangiar il frutto mai .
Che se avvien che il mangi , sappilo ,
Tu di morte morirai .

(a) Gen. cap. 2. ver. 16.

Adamo Ubbidir al tuo precetto
Caro e sacro mi sarà .

6. - *Creazione d' Eva . Estasi d' Adamo .*

VERBO Solo è Adamo . - Non è buono . (a)
A lui simile un facciamo
Adjutorio : e gli mostriamo ,
Qual mistero in esso v' hà .

Adamo Ah! - qual sopor m'ingombra ! (b)
Dove rapir mi veggo !
Quai cifre arcane io leggo !
Qual opra in me si fà !
A che dal fianco mio
Una tratta è da DIO
Delle mie coste ? - E in che
A edificarla EI v' à !
Di qual mistero l'ombra
Veder IDDIO mi dà !

7. - *Consegna di Eva ad Adamo .*

VERBO Eccoti , ADAM : - questa è ,
Ch'edificai da te ,
Tua DONNA , tua compagna .
Prendila : - e in suo ti avrà .

Eva Gran FATTOR , la tua gran mano ,
Che mi trae dal nulla , io sento .
Benedirla è il mio contento ,
Ed è mia felicità .
E per l' UOM se fatta sono , (c)
E a lui data , - tuo n' è il dono .
M'abbia ei pur ; ed a me sia
Cara appien la sorte mia ,

(a) *Ibi. ver. 18.*

(b) *Gen. cap. 2. ver. 21. - segg. - S. Thom. par. 1. qu. 92. art. 4.*

(c) *1. Corinth. cap. 11. ver. 7.*

Che me immagine e sua gloria
E lui d'esser mio mi dà .

8. - *Profezia di Adamo .*

Adamo OSSO TU DEGLI OSSI MIEI , (a)
CARNE TU DELLA MIA CARNE ,
UNO IN DUE TU MECO SEI
Con bel nodo d'unità .
Ma di qual union maggiore (b)
Ombra è questa , e siam figura !
Dunque - oh DIO ! - la tua natura
All'umana si unirà !

Eva Qual mistero !
Adamo Io raccapriccio .

Eva Come fia !
Adamo Chi può spiegarlo !

Eva Uomo insiem e Dio !
Adamo Narrarlo

Lingua d' uom poter non ha .
a 2. All' alt' opra tua ammirabile
Di POTERE e di SAPERE

(a) Hoc nunc os ex ossibus meis , et caro de carne mea , haec vocabitur VIRAGO , quoniam de de VIRO sumpta est . Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem suam , et adhaerebit uxori suae , et erunt duo in carne una . *Gen. cap. 2. ver. 23. 24.*) cioè ,

Che tu assunta dall' uom sei ,
Questo il nome tuo sarà .

Quindi fia che i genitori
L' uom congiunto lascierò :
E alla moglie in casti amori
Santamente aderirà :

Ed in uno due saranno
Col bel nodo d' unità .

(b) *Ephes. cap. 5. ver. 31. - S. Thom. 2. 2. qu. 2. art. 7. in corp. - Vid. o nota - i - pag. . . .*

Qual aggiungerne ineffabile
Vuò di DIO la CARITA'!

9. - *Rivelazione della futura Incarnazione
del Verbo.*

VERBO Si: - dal PADRE IO GENERATO (a)
Fin dai dì d' eternità,
E dal PADRE contemplato (b)
Nel crear l' umanità.
Io il mio PADRE lascierò,
EGLI all' uom mi manderà, (c)
D' UOM LA CARNE ASSUMERO', (d)
MADRE un EVA a me sarà. (e)
E mentre IO COL COMMUN SPIRITO
E COL PADRE UN SIAMO IN NOI, (f)
Abitar FATT' UOM fra voi (g)
La delizia mia sarà. (h)

Ang. Stupefatte, riverenti,
Acque, sfere, nubi, e venti,
Suspendetevi, arrestatevi
Ed insiem con noi inclinatevi
A adorar l' alto prodigio
Dell' ETERNA CARITA'.

Adamo O venturo UOMO DIO, (i)
T' offro umil l' omaggio mio

(a) Mich. cap. 5. ver. 2.

(b) Prov. cap. 8. ver. 22. - *Wid. not. i - pag. 31.*

(c) Joan. cap. 5. ver. 37.

(d) Joan. cap. 1. vers. 14.

(e) Isaj. cap. 7. ver. 14.

(f) Joan. cap. 10. ver. 30. - cap. 14. ver. 16. cap.
15. ver. 28.

(g) Joan. cap. 1. ver. 14.

(h) Prov. cap. 8. ver. 31. - Mich. cap. 1. ver. 16.

(i) Haebr. cap. 10. ver. 38. - cap. 11. ver. 1.

Eva Con amor, speranza e fé.
„ Col divoto mio desio
„ TE saluto e affretto anch'io,
„ Che sol sei la mia mercé. (a)

a 2. Vieni a noi, e la VERA affretta
Fra LE DONNE BENEDETTA (b)
VERGIN EVA, che preparasi (c)
ALL' ALT'OPRA da te.

10. - *Fine dell' opere di Dio e del sesto giorno,
e Benedizione di Dio ad Adamo.*

VERBO Ecco col sesto dì (d)
Compita è l' opra mia.
Il nuovo dì fia il settimo,
Che sacro ognor vi sia,
Perchè cessar da ogni opera
Vuò in esso a riposar.
Onde vi benedico, (e)
O figlj miei. - Crescete. -
Mercé del Ciel amico
Felici viverete.
Lieti moltiplicatevi;
La terra assoggettate;
Scorretela, riempitela;
E tutto dominate,
Quanto mai vive e movesi
In terra, in aria e in mar.

(a) Sap. cap. 5. ver. 16. - Psal. 118. ver. 57.
Psal. 141. ver. 6.

(b) Luc. cap. 1. ver. 28.

(c) Isaj. cap. 7. ver. 14. - Matth. cap. 1. ver.
23. - Luc. cap. 1. ver. 31.

(d) Gen. cap. 2. ver. 2.

(e) Ibi. cap. 1. ver. 29.

11. - *Cantico degli Angeli.*

Ang. O SANTO, SANTO, SANTO, (a)
 POTENTE, DIO, SIGNOR,
 In sempiterno canto
 A TE sia gloria e onor.

F I N E.

(a) *Isaj. cap. 6. ver. 3. - Apoc. cap. 4. ver. 8.*

N I H I L O B S T A T

P. Michael Dominicus Zecchinelli
 S. T. Cens. Th.

N I H I L O B S T A T

G. Gherardo De Rossi Cens. Filologo

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed.
 Sac. Pal. Ap. Pro-Mag.

I M P R I M A T U R

Joseph Della Porta Patr. Const. Vicesg.